

CAMERATA APPLAUDITO RECITAL AL PETRUZZELLI DEL VIRTUOSO FRANCO-AMERICANO

Thiollier, il pianoforte come una tavolozza

Dai «colori» di Debussy a Gershwin

Nascere a Parigi da una famiglia franco-americana di docenti universitari è un imprinting mica da poco. Se poi decidi di fare il pianista e ad appena cinque anni dai il tuo primo concerto a New York, è inevitabile che il tuo DNA musicale sia di un certo livello. Così è stato - ed è tuttora - per François-Joël Thiollier, uno di quei pianisti che quando suona si diverte per davvero. Merito di madre natura, che lo ha dotato di due mani dalle dita lunghissime, capaci di un naturale dominio della tastiera. Oltre che di un'interpretazione legata al gusto personale e agli studi fatti con gente come Casadesus e Gorodnitzki. E a 76 anni suonati Thiollier sembra divertirsi ancora come un ragazzino: è bastato ascoltarlo al Teatro Petruzzelli di Bari per la stagione della Camerata Musicale Barese, per rendersene conto. In un recital con un impaginato che farebbe tremare i polsi a chiunque, con gli amati Debussy, Ravel e Gershwin.

Di certo la «liquidità» della scrittura debussyana è congeniale al pianismo di Thiollier: dai *3 Pièces de 1890* (*Valse Romantique, Réverie, Danse*) alla magia insondabile di *Ondine*; sino all'atmosfera spagnola de *La Soirée Dans Grenade* e al geniale *L'isle joyeuse*, brano suggerito a Debussy da un quadro del pittore settecentesco Antoine Watteau. Thiollier al pianoforte sembra fondere senza soluzione di continuità sonorità, uso abbondante del pedale e lucentezza melodica, come facevano i

grandi pittori impressionisti ammirati da Debussy (ed anche da Ravel): Cézanne, Manet, Degas, Renoir ed altri. Sa di avere a disposizione tutta la tavolozza dei colori e la adopera a piacimento, soprattutto nei due brani cardine di tutta la serata, ognuno simbolico a proprio modo: *La Valse* di Ravel respira di sottile e ironica Belle Époque, ma soprattutto di quel valzer viennese di cui il compositore francese celebra la fine filosofica, storica e culturale. Il risultato è un'inter-

pretazione molto personale di Thiollier - che talvolta eccede in manierismi e tempi staccati troppo rapidi anche per le sue possibilità - ma che impressiona per la capacità di cogliere l'essenza del brano.

Lo stesso accade con *Rhapsody in Blue* di Gershwin, rivisitata ed estremizzata nei sinopati e nei contrattempi ritmici, anche se Thiollier dà il

meglio di sé soprattutto negli estratti dal *Song Book: The Man I Love, Swanee, Who Cares?, 'S Wonderful, Oh, Lady Be Good, I Got Rhythm*. Completano la parte gershwiniana i tre *Preludi, Impromptu in two keys*, il rag time *Rialto Ripples* e *Tempo di Blues* (da *Un americano a Parigi*).

Molto apprezzato dal pubblico e dai lunghi applausi, il pianista ha regalato un doppio bis dei suoi: la delicatezza e l'intimità del *Notturmo per la mano sinistra* di Scriabin op. 9 n. 2, e le *12 Variazioni* di Carl Czerny su un Valzer di Schubert, tra eleganza e magistrale controllo di ogni volatina.

[l. cost.]



76 ANNI François-Joël Thiollier

